

U Giornale dei LIBRI

A cura di Anna Maria Farinato

La Venezia dell'élite veneziana

La presentazione nello spazio di Louis Vuitton in piazza San Marco, durante la Mostra del Cinema; un autore, **Toto Bergamo Rossi**, direttore di Venetian Heritage, con un occhio professionalmente addestrato a cogliere il bello; un fotografo specializzato in riprese di interni, **Jean-Frangois Jaussaud**, a completare quello che in termini filmici si direbbe un cast eccezionale, un testo del regista di "Camera con vista", **James Ivory**. A Venezia Ivory venne per la prima volta negli anni '50, da studente, poi come maestro riconosciuto alla Mostra del Cinema, e ogni volta alloggiava in una casa privata, condividendo la vita della città. *Vivere a Venezia*, del resto, è il titolo del volume (308 pp., Idea Books, Viareggio 2014, € 49,00). L'idea iniziale era di far conoscere le più belle dimore private, due o tre per sestiere, non accessibili se non a pochissimi (compreso palazzo Gradenigo, dove vive l'autore). In corso d'opera si sono aggiunti anche "tesori" pubblici, colti con uno sguardo inedito: della Basilica, ad esempio, la splendida e poco nota sagrestia. • **Lidia Panzeri**



Studi

Cos! abbiamo tradito la cultura

In Italia, scrive **Simone Verde**, questa parola non evoca il futuro, ma un universo di conflitti, chiusure, crolli e crisi

Lo abbiamo visto anche di recente, il 19 giugno scorso a Roma agli Stati generali della cultura promossi da Il Sole 24 Ore insieme alla Fondazione Roma, la frattura tra ortodossia della tutela e sfruttamento economico dei beni culturali sembra insanabile, almeno qui in Italia: ogni partito ha le sue ottime ragioni e le sue ostinate cecità, e il dibattito è sempre più asfittico.

È il tema centrale che **Simone Verde**, laurea in filosofia teorica a Roma, master in filosofia antica a Parigi e diploma in storia dell'arte all'Ecole du Louvre (attualmente è responsabile della Ricerca scientifica e Pubblicazioni dell'agenzia francese France-Museums, incaricata della creazione del Louvre di Abu Dhabi), affronta nel suo *Cultura senza Capitale. Storia e tradimento di un'idea italiana*, uscito quest'estate per Marsilio. L'autore lo attraversa con uno studio serio e autorevole, per quanto a tratti piacevolmente narrativo, ricostruendo la storia di un concetto chiave, quello di cultura, e del suo tradimento e affossamento nella pratica pubblica del nostro Paese. E ricercando, nell'evoluzione di questo concetto, le radici profonde di una deriva vitale quanto infelice, sebbene non completamente priva di importanti conquiste. «Qui, scrive Verde nell'introduzione, per una triste congiuntura storica, la cultura non evoca



Inaccessibili da anni, le Cento Camerelle di Bacoli, cisterna romana del I secolo, sono qui metafora di un patrimonio in crisi poiché' privo di vocazione sodale

il futuro ma un universo di conflitti ideologici, di chiusure dogmatiche, di guerre tra specialisti, di crolli e di crisi permanenti, il cui risultato è stato ed è ancora il caos, l'ordine sparso, il proliferare di stereoti-

pi dall'una e dall'altra parte, una cultura chiusa in una torre d'avorio contro un'idea biacamente mercantile, condita da frasi sconolatamente celebri come «on la cultura non si mangia».

Il volume è utile perché affronta forse per la prima volta in modo così analitico un concetto di cui in moltissimi parlano ma di cui in pochi in realtà conoscono la vicenda. Un'idea che «è un'invenzione italiana, partorita tra Firenze e Roma agli avori del mondo moderno e a sostegno della competitività e dello sviluppo». Dal Vasari delle Vite si passa all'abbe Gregoire, tra i capi della Rivoluzione Francese, e al primo presidente degli Stati Uniti George Washington per il quale, rifacendosi proprio a Vasari, *le arti e le scienze sono essenziali alla prosperità dello Stato e all'ornamento e alla felicità della vita umana*, tanto che oggi gli Usa, dopo la Francia, sono uno dei primi Paesi per spesa pubblica in cultura.

La seconda parte tratta del tradimento in Italia di questa idea di cultura, di cui al contrario dovremmo rivendicare la primogenitura. Se con l'editto Doria Pamphilj del 1802 abbiamo gettato le basi di un ordinamento moderno per la tutela del nostro patrimonio, ribadendole con qualche debolezza nella legge approvata esattamente un secolo dopo dal ministro Nunzio Nasi, e con forza e coerenza nelle successive del 1909 e 1939, per il resto l'Italia postunitaria sul tema dei beni culturali è un disastro, per le mancanze dello Statuto albertino e per una pratica di governo senza orizzonte nazionale, poggiata su un localismo sterile, sul laissez-faire e una deregulation che ancora oggi nei fatti i nostri politici ripropongono, unici tra quelli delle grandi democrazie industriali. Ma sono pure gli anni in cui si impongono figure virtuose come Cavalcaselle e Adolfo Venturi, quest'ultimo con la prima cattedra universitaria di storia dell'arte in Italia capofila di una scuola attraverso cui sono cresciute personalità come Pietro Toesca, Federico Hemanin e Roberto Longhi.

Un volume vastissimo nei suoi contenuti critici e di conoscenza, per dirla con **Andrea Emiliani** autore del saggio introduttivo, che riserva l'ultima parte a cultura e sviluppo, un affondo, dati alla mano, sulla realtà italiana più attuale, con considerazioni di natura sia teorica che pratico-amministrativa.

J. Federico Castelli Gattinara

Cultura senza Capitale. Storia e tradimento di un'idea italiana, di Simone Verde, con un saggio di Andrea Emiliani, 352 pp., ill., Marsilio, Venezia 2014, € 22,00

Michel, più che mortale, Angel divino

Il progetto su **Michelangelo** ideato da **Giovanni Agosti** per il corso 2013-14 del **Fal**, rappresentava un discreto azzardo. Benché si tenesse nell'Aula Magna della Statale di Milano, certo non si trattava di lezioni ex cathedra dedicate ai suoi innumerevoli capolavori: era piuttosto una sequenza di «rappresentazioni» sulla sua vita, una partitura di testi e immagini in cui giovani studiosi, dottorati o dottorandi di Agosti, dialogavano con giovani attori della Scuola del Piccolo Teatro che, sullo sfondo delle immagini delle opere, leggevano versi, scritti, lettere di Michelangelo, contratti da lui stipulati, testi di autori coevi, cronache del tempo, attinti a fonti sempre inoppugnabili e tratti dalle edizioni critiche più autorevoli: insomma, tutto ciò che potesse gettare una luce sulla densa vicenda biografica di Michelangelo, scandita in «segmenti provvisori di senso» da un robusto comitato scientifico. Inutile dire che quel ciclo di incontri ha avuto un incredibile successo. Tutti i testi dei giovani studiosi e tutte le fonti citate sono state ora pubblicate nel volume **Michelangelo. Una vita**, edito da Officina Libraria: leggendolo pare di sentire le voci di Michelangelo e di chi lo frequentò, come Giulio II, che lo richiambò ringhiosamente da Firenze e lo strappò a Pier Soderini, minacciando addirittura una guerra alla Repubblica fiorentina se lui non fosse tornato a Roma, da cui era fuggito qualche tempo prima, infuriato per i rinvii e la mancanza di fondi per la tomba grandiosa che il Papa gli aveva commissionato e che avrebbe poi dovuto ridimensionare. Pare di veder scorrere, in presa diretta, la vita vera di un uomo che subito diventò mito, tanto che già Ariosto nell'*Orlando Furioso* lo dipinse come «*Michel, più che mortale, Angel divino*». Senza dimenticare la sua vita più privata, come la vicenda d'amore che lo legò a Tommaso de' Cavalieri.

GAdaMasoero

Michelangelo. Una vita, a cura di Patrizio Aiello, 286 pp., ill. b/n, Officina Libraria, Milano 2014, € 15,00

Di pietra e colossale, come piace al tiranno



Le tirannie amano i simboli, le statue, i fregi: indulgono nel piacere dell'architettura imponente e della statua colossale. Lo slavista **Gian Piero Piretto** coordina un lavoro di gruppo sul tema, una ricognizione a vasto raggio che copre il territorio europeo, con uno sguardo alla Cuba di Castro. La pietra diventa quindi veicolo di cronaca e Storia, o, secondo la felice formulazione di **Andrea Pinotti**, che riflette sulle opere dedicate alla Shoah nei vari memoriali, incarna la dialettica tumultuosa tra potere e morte. Nei saggi di **Stefano Tassi**, intitolato *Presented* la parola ossessivamente incisa nei Sacrali di Redipuglia diventa guida a una riflessione sullo «stile fascista» nella celebrazione degli eroi di guerra o «dei pionieri» del movimento. **Massimo Tria** riflette sulla liberazione di Praga avvenuta con il contributo de *NAmata Rossa* e simboleggiata da un carro armato esposto in una piazza del quartiere di Smichov dal 1945 al 1991. Piretto si sofferma sul mausoleo berlinese di Treptow Park (nella foto), riassuntivo dell'arrivo dei russi a Berlino nel maggio 1945. **Francesco Vietti** riflette sulla relazione tra Albania e Corea del Nord, Paesi segnati dal culto del dittatore, riprodotto in infiniti monumenti e parate, mentre **Liza Candini** indaga sul culto degli eroi che trionfa a Cuba dalla rivoluzione. Una mostra a Vienna anni fa poneva a paragone architetture staliniste e hitleriane sotto il titolo «La tirannia della bellezza»: questo libro propone vie diverse di riflessione su un tema centrale nelle avventure estetiche del '900, spesso rimosso per le sue implicazioni estetiche e politiche. • **Luca Scarfni**

Memorie di pietra. I monumenti dene dittature, a cura di Gian Piero Piretto, 272 pp., ill., Cortina, Milano 2014, € 25,00

Il bookshop giova al libro d'arte

I bookshop, non solo museali, nei luoghi turistici italiani sono la chiave per valorizzare i libri d'arte. Anche in questo segmento editoriale investito come altri dalla crisi, serve quindi fare sistema. Un'indicazione che emerge da **Le voci dell'arte. Rapporto sull'editoria d'arte 2014**, a cura dell'Ufficio studi dell'Associazione Italiana Editori (Aie), presentato ad Artelibro e disponibile nella collana degli instant e-book del «Giornale della Libreria» (€ 3,99; www.aie.it). Nei 2013 i titoli d'arte pubblicati sono stati 4.179, il 10,1% in meno rispetto al 2010 e il mercato dei volumi d'arte venduti in libreria e nei negozi online è diminuito di 47,4 milioni di euro (-6,7% rispetto al 2012). A sollevare le sorti del comparto però sono le vendite nei bookshop museali, un canale che porta il venduto totale dei libri d'arte a 66,8 milioni di euro (-2,8% sul 2012). Nell'e-book dell'Aie a raccontare come l'editoria d'arte può rispondere al momento e alle sue difficoltà puntando su innovazione di prodotto e ricerca di nuovi mercati internazionali sono **Marzia Corralini, Gareth Long, Chiara Medloli, Luca Panini, Matteo Vercelloni e Massimo Vitta Zelman**.

Una saga francese

Regolamento di conti in casa Maeght

Un ritratto agiografico del gallerista Aimé, ma un quadro familiare poco edificante

Fortunato negli affari, sfortunato in famiglia: parafrasando il celebre aforisma si potrebbe riassumere così la vita di **Aimé Maeght** (1906-81), fondatore della galleria e delle edizioni eponime. E anche la vita dei suoi discendenti.

Il ritratto che di Aimé delinea la nipote Yoyo (nata nel 1959) è agiografico. Nel giro di pochi anni «papy» è riuscito a innalzare a un livello internazionale la piccola galleria fondata a Cannes durante la guerra, ha stampato migliaia di litografie originali e concepito un inedito luogo d'esposizione d'arte moderna e contemporanea a **Saint-Paul de Vence**, con la collaborazione de **H'architetto Sert** e degli artisti **Giacometti, Miro, Calder**. Yoyo, che aspira a porsi come *Tunica* erede intellettuale del nonno, non perde occasione per magnificare la personalità generosa, visionaria, imprenditoriale, avanguardista, e lodarne la complicità con «many». Ma se l'autrice non lesina particolari sullo sfarzoso teno-

re di vita della famiglia, molto meno prodiga è quando si tratta delle transazioni, dei collezionisti, dei venditori che hanno permesso di accumulare una tale fortuna e contribuito a formare il consistente stock di opere d'arte della galleria. Il successo sfacciato di Aimé negli affari contrasta con la discordia, per non dire l'odio, familiare, che traspare a ogni riga, attizzato dalle beghe ereditarie. Adrien, il padre di Yoyo, detesta a sua volta il proprio padre e centellina le visite ai nonni dei suoi quattro figli, nonostante né lui né la moglie s'interessino granché a loro. Per anni la coppia fa credere a Yoyo di essere una trovatella, senza rendersi minimamente conto del trauma che questo «scherzetto» può provocare alla bambina.

La quale, in cambio, ha una scarsissima considerazione del genitore, un dilettante, manipolatore e perverso che preferisce starsene con l'amante anziché assistere la moglie moribonda. La sorella Isabelle si lascia sfuggire con Yoyo, proprio il giorno delle sue nozze, che il suo futuro marito *enwle solo i suoi soldi*. Dichiarazione probabilmente rion del tutto peregrina, considerato che i due divorzieranno poco dopo (e Yoyo nel libro evita persino di citarlo per nome). E come se non bastasse, la madre le ripeterà più volte che Isabelle non le vuole bene. Il vero protagonista del libro, a ben vedere, è dunque il conflitto di Yoyo con sorella, fratello e padre, conflitto che nei 2011 la costringe a lasciare la direzione della Fondazione (che proprio quest'anno ha festeggiato i 50 anni; cfr. n. 342, mag. '14, p. 43) e della casa editrice e a trascinarli in tribunale. Secondo l'autrice, la sorella non intenderebbe farle sapere a quanto ammonti il patrimonio indiviso lasciato



Aimé Maeght davanti alla Fondazione di Saint-Paul de Vence in una foto di Claude Gaspari

loro in eredità dai nonni e dalla madre, avrebbe venduto delle opere senza versare la sua parte e avrebbe approfittato della debolezza di loro padre per assumere il controllo di varie società.

La tragedia familiare raggiunge il culmine quando i gendarmi si presentano a casa di Yoyo, sospettata di avere violato il computer della sorella contenente l'inventario, opportunamente sparito, del patrimonio indiviso. Un episodio che non sarà sicuramente l'ultimo di una «saga» ben poco sfavillante.

J. Jean-Christophe Castelain



La saga Maeght, di Yoyo Maeght, 330 pp., Robert Laffont, Parigi 2014, € 21,50

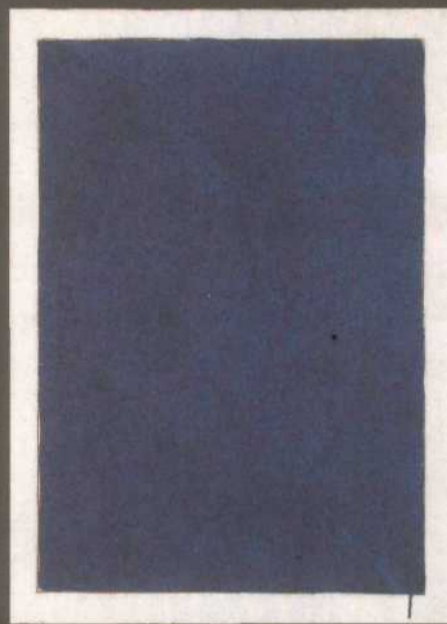
Aste Boetto

Arte Moderna Contemporanea e Fotografia

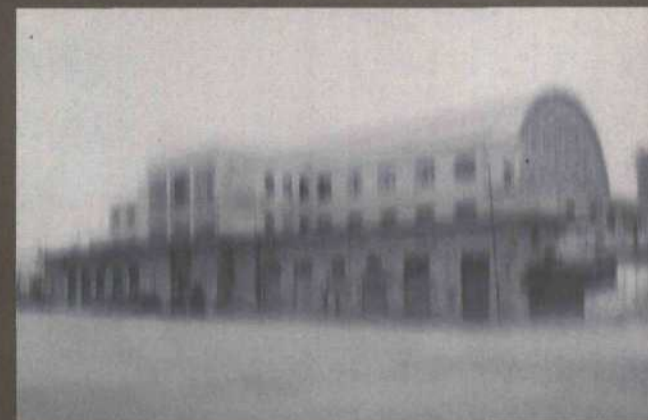
Martedì 28 Ottobre 2014 ore 15.00 e ore 18.00

ESPOSIZIONE

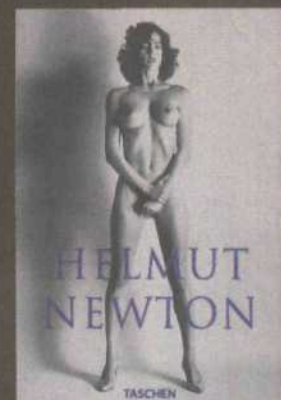
Venerdì 24 e Lunedì 27 Ottobre 2014: 10.00 - 12.30 / 15.00 - 19.00
Sabato 25 e Domenica 26 Ottobre 2014: orario continuato: 10.00 - 19.00



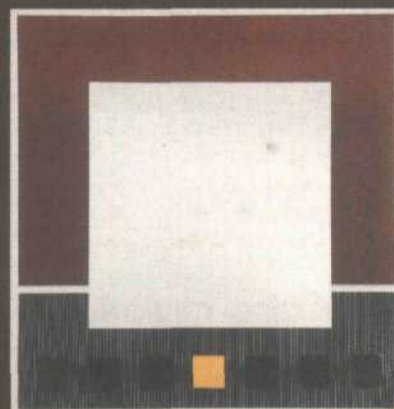
MARIO SCHIFANO
Senza Titolo 1961
smalto su carta applicata su tela cm 99,5 x 73,5



THOMAS RUFF
mdp33', 2002, cm 130x190, tiratura in 3 esemplari



HELMUT NEWTON
Sumo
libro edito a Montecarlo 1999 e tavolo d'alluminio di P. Starck cm 50x70



JESUS RAPHAEL SOTO
Le point jaune 1989
acrilico su metallo montato su legno cm 53 x 52 x 17

FRANCOIS MORELLET
I frames de grillage 0° 30' 60° 1974
tavola e ferro cm 80 x 80

Preview (selezione opere), Milano, Foro Buonaparte 48
da Venerdì 17 Ottobre 2014 a Domenica 19 Ottobre 2014 - 11.00/18.00
catalogo online www.asteboetto.it